



**Le nozze**

Placido e Vincenti sposi, ospiti Al Bano e Casini

Si sono sposati ieri in Puglia Michele Placido 66 anni e Federica Vincenti 29 anni arrivati con un'ora di ritardo. Tra gli ospiti Al Bano (ha cantato l'Ave Maria) e Pier Ferdinando Casini.



**Per la tv**

Jodie Foster regista di un crime drama

L'attrice premio Oscar Jodie Foster dirigerà e produrrà per il canale Showtime la serie "Angie's Body", su una donna che comanda un clan criminale a conduzione familiare.

# Rispunta Rodriguez il Bob Dylan chicano della canzone di protesta

Un film racconta la vera storia del talento del folk

GIUSEPPE VIDETTI

ROMA Cercatelo su YouTube e vi chiederete, come mai non lo conosco? perché non l'ho mai ascoltato prima? da dove sbucca? possibile che una canzone (Sugar Man) così potente sia rimasta sepolta per oltre quarant'anni? Le stesse domande che si è posto Malik Bendjelloul, il regista svedese che ha realizzato il documentario *Searching for Sugar Man*, appena presentato — suscitando grande interesse — a New York e Los Angeles. È la storia vera di un talento trascurato, quello di Rodriguez (al secolo Sixto Diaz Rodriguez, 70 anni compiuti il 10 luglio), figlio di immigrati messicani di Detroit, rimasto orfano di madre a tre anni e cresciuto nel ghetto, che nella seconda metà degli anni Sessanta cominciò a incidere canzoni bellissime in bilico tra folk e protest song: una sorta di Bob Dylan chicano. Fu scoperto da un talent scout legato alla Motown in un nightclub. Due album pubblicati tra il 1970 e il '71, *Cold Fact* e *Coming from reality* passarono del tutto inosservati, anche se contenevano brani affascinanti e con arrangiamenti arditi, come *Sugar Man*, *Inner City Blues* e *Rich folks hoax*. Avrebbe meritato il successo di José Feliciano, ma non accadde nulla.

Rodriguez preferì non insistere: aveva tre figlie da mantenere e dovette rassegnarsi a fare una quantità di lavori manuali. Continuò a suonare occasionalmente in Australia e Nuova Zelanda, dove *Sugar Man* — che racconta la storia di uno spacciatore — era diventata un cult. Faceva il manovale quando a sua insaputa i due cd furono ristampati in Sud Africa, dove Rodriguez diventò

**Fu scoperto alla fine degli anni 60 da un talent scout della Motown in un nightclub di Detroit**

una specie di eroe e le sue canzoni inni anti-apartheid. Quei testi incendiari allarmarono il governo di Pretoria, che lo bandì dalle radio. Solo nel 1998 la figlia maggiore dello sfortunato artista scoprì che esisteva un sito dedicato al padre allestito da un gruppo di fan che lo credeva morto suicida dopo essersi appiccato il fuoco sul palco, come raccontava una fandonia forse messa in giro dalla propaganda governativa. Finalmente, nel 1998, Rodriguez tenne il primo, acclamato tour per la gioia di coloro che l'avevano riscoperto (anche se non ha mai percepito un centesimo dai diritti d'autore di quelle ristampe). «È la più incredibile storia vera che abbia mai ascoltato», dice il regista Bendjelloul, «ha tutti i contorni della fiaba. Un copione perfetta: l'elemento umano, la musica giusta, la rinascita a Hollywood dopo un ingiusto e ingiustificato ostracismo dal music

LA LOCANDINA

Ormai non ho fretta, sono diventato nonno Adesso è troppo tardi per farmi la villa con piscina



LA LOCANDINA "Searching for Sugar Man" di Malik Bendjelloul. A destra, Rodriguez

business, la suspense della detective story».

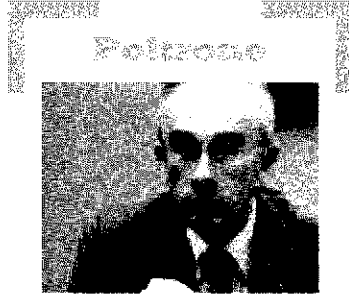
Ora, dopo il pluripremiato *Searching for Sugar Man*, applauditissimo all'ultima edizione del Sundance Film Festival, Rodriguez ha finalmente gli occhi dell'America addosso. Il pubblico lo guardava come un Lazzaro resuscitato dalla tomba quando pochi giorni fa si è esibito al Grammy Museum, inquietante nel suo completo blu elettrico, occhiali scuri e il viso segnato dell'uomo cui la vita non ha fatto re-

gali. «Mio padre non faceva che ripeterci, non è una vergogna essere poveri», ha detto. «Tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta ero convinto che ci sarebbe stata una rivoluzione, poi tutto si è ripiegato in se stesso. Ma continuo a pensare che anche Salomone e Davide erano musicisti e la musica è sempre la più potente forma di comunicazione che esista in cultura. È una celebrazione della vita». Quest'estate è tra le star del prestigioso Newport Folk Festival, David Letter-

man l'ha invitato in una puntata del suo Late Show, la Sony Legacy, in concomitanza dell'uscita del film, pubblica la colonna sonora con le sue più belle canzoni. Ariascoltarne alcune, come *A most disgusting song*, con la voce che ricorda sia Ben Harper che Eddie Vedder, si capisce anche perché l'America non applaudi i suoi testi che condannavano la guerra in Vietnam, il masacro degli studenti che protestavano a Kent State, la miseria e la violenza dei ghetti. «Rodriguez

era il perfetto cantastorie», spiega Dennis Coffey, il chitarrista della Motown che lo scoprì e coprodusse il suo primo album. «Girava per strada, osservava, e cantava le cose che vedeva. Credo che questa fosse la ricetta che, anche a riascoltarlo oggi, lo rende così speciale». L'artista confessa di avere abbastanza canzoni nel cassetto per un terzo album, «ma non ho fretta, sono nonno adesso, troppo tardi per farmi la villa con piscina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Adriano Rasi Caldogno

**A capo del Mibac arriva Caldogno va via Nastasi**

ROMA — È un avvicendamento che si vociferava da tempo nei corridoi del Mibac, il Ministero dei Beni Culturali dove si decidono le sorti delle arti, della cultura e dello spettacolo in Italia. Nuovo Capo di Gabinetto (praticamente il vice-ministro) dal 1 settembre sarà Adriano Rasi Caldogno (finora era il vice), portato al Mibac del ministro Galan. Rasi Caldogno prende il posto di Salvo Nastasi, finora potentissimo e chiacchierato "padre padrone" del Mibac dove era Capo di Gabinetto e direttore generale dello Spettacolo dal vivo. In linea anche con le scelte del governo di non cumulare cariche e stipendi, Nastasi (vicino a Gianni Letta, poco amato dai dipartimenti dei Beni artistici e archeologici del Mibac) terrà solo la direzione dello Spettacolo dal vivo dove si registra l'arrivo di Nini Cutaita alla direzione del settore prosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alle "Giornate degli autori" la Mostra di Venezia presenterà "Terramatta," di Costanza Quatriglio

## L'avventura di Vincenzo Rabito analfabeta e scrittore di successo



IL FESTIVAL

"Terramatta" di Costanza Quatriglio (sotto) sarà a Venezia alle "Giornate degli Autori"



sono innamorata subito di questo racconto del Novecento così diverso e lontano dalla storia ufficiale - spiega la 39enne regista - Sembrava però un film impossibile, a cominciare dalla comprensione del testo difficilissimo non solo per le sgrammaticature e i moduli narrativi propri della narrazione orale, ma anche per la storia che Rabito racconta».

Il film dà l'impressione di un incontro umano.

«Rabito narratore in prima persona è capace di regalarci un punto di vista inedito e sorprendente sulla grande Storia del Novecento. È il prototipo dell'italiano che si è costruito attraverso il

fare, l'arte di arrangiarsi».

Rabito sembra avere una visione epica della sua vita.

«È come l'eroe di un'avventu-



**Sullo schermo immagini di repertorio si intrecciano alle parole dell'autore**

ra, ma in realtà è l'antieroe per antonomasia. È consapevole di partecipare alla storia con la S maiuscola ma non si siede al tavolo».

C'è lo scioccante racconto di uno stupro a una donna slovena nella sua storia.

«Rabito non ha il filtro dell'autocensura interiorizzata. Nel mio film cerco di restituire la visione di ultimo. In quel racconto lui è testimone e carnefice dello strazio di una donna che non ha avuto giustizia come le migliaia di donne stuprate in guerra e nel dopoguerra. Vittime di una vendetta della quale non si parla».

Come ha trasformato in film

le pagine del diario.

«Ho scelto di assumere il punto di vista dell'autore attraverso una doppia operazione: ho filmato i luoghi di Rabito, gli ambienti, le strade immaginando il modo in cui lui le percorreva in un continuo pellegrinaggio di ambienti, case cantoniere, vicoli, la Chiaromonte notturna. Le immagini di archivio del Luce, immagini di regime, celebrative, sono invece spappolate, piegate alla soggettività di Rabito, perdendo la loro funzione originaria. La guerra mondiale ha un percorso cromatico dal blu, verde acido, al rosso fuoco perché volevo raccontarle come proiezioni della sua memoria, una memoria pop. Ma le immagini del film sono fatte anche dalle parole scritte del diario, filmate con obiettivo potente e proiettate nei luoghi, sulle strade... E il ticchettio della macchina diventa guida musicale che si fonde con le melodie elettroniche e i rumori di guerra».

Il diario di Rabito ci racconta anche dell'oggi?

«Ci racconta l'Italia paternalista, che si confronta con il potere, cercandone la protezione. Un'Italia che c'è ancora e di cui ci dobbiamo liberare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA